

GALLERIA DI RITRATTI

Gli amari bilanci di vita delle signore di provincia

MARIA BRU NELLI

Un libro intenso, amaro eppure ironico, avvincente fino all'ultima pagina è *La Bella Gente* di Camilla Salvago Raggi (Aragno, pagg. 132, euro 13), tredici racconti che rappresentano le variazioni di un medesimo *leit motiv* e quindi raggiungono l'unitarietà del romanzo. Il tema che unisce i personaggi, in maggioranza donne sul limitare dell'età, rancorose, capaci di bilanci spietati, è una decadenza non accettata, sia quella inevitabile del tempo che passa, sia quella provocata da delusioni mai dimenticate: un innamoramento di tanti anni fa, un matrimonio disapprovato dalla famiglia, un fidanzamento rinviato troppo a lungo.

Bella gente di provincia chiusa in ambizioni sbagliate, in pregiudizi meschini e quindi vittima di un malanimo sterile dal quale non sa liberarsi. Donne piene di risentimento nei confronti dei mariti, colpevoli di rivelarsi persone qualsiasi, come Maria Paola, pentita di aver sposato per amore un uomo di modesta estrazione. È lei la prima ad approvare l'ostracismo che le ha dato il suo ambiente, però ostinata nel frequentarlo nelle sole occasioni in cui le è concesso, i funerali.



PIÙ O MENO Camilla Salvago Raggi

Rancori, pregiudizi e rimpianti in «La Bella Gente», tredici racconti di Camilla Salvago Raggi

E donne che non accettano l'età, come Eliana, che non vuole essere chiamata nonna dai suoi nipotini, patetica nel suo inutile culto dell'abbronzatura. Gente fragile nei rovesci di fortuna, incapace di fronteggiarli, come gli eredi Malinverni che si riducono a vendere all'asta il palazzo avito, o come la signorina B la quale, dopo aver disprezzato tante buone occasioni, si accorge di essere diventata una vecchia *single* astiosa.

Con precisione da entomologo e con disincantata ironia,

Salvago Raggi individua i differenti guasti della decadenza presenti nei suoi personaggi, ma ciascuno di essi è esemplare di una categoria di persone più vasta, che tutti siamo in grado di riconoscere. È una decadenza che i protagonisti potrebbero accettare se nei loro ricordi la giovinezza non apparisse soltanto come una fissazione o come il tempo di un'illusione tradita. Ne sa qualcosa il signor Malaguti, sorpreso da una vecchiaia che non prevedeva e lo rende aggressivo, pieno di odio verso i giovani. E ne sa qualcosa don Gilio, sacerdote che ha perso il suo carisma, quando rimpiange i fedeli di un tempo e non si accorge di quelli di oggi.

Esemplare patetico di aspettative deluse è Vivide, esordiente di successo da giovane, poi scrittrice in calando e autrice dimenticata di quattro romanzi mediocri. Per un contrappasso crudele la celebrità vera è toccata al marito, un chirurgo famoso, mentre lei, al di fuori della ristretta cerchia del paese in cui abita, è ignorata. Ora si domanda se lavorando sodo non avrebbe potuto mantenersi all'altezza del primo successo. Ma più che dall'impegno di scrittrice era attratta dal successo, e ormai la sua vita al tramonto non le concede seconde occasioni.